

I giorni decisivi del Pci



Oggi il segretario del Pci in Direzione Una relazione di quaranta cartelle «Democrazia» e «sinistra» le parole-chiave Il dibattito comincerà domani mattina

Occhetto presenta nome e simbolo In una «dichiarazione d'intenti» le basi del nuovo partito

Il giorno tanto atteso è arrivato. Questa sera, alle 17, Occhetto leggerà alla Direzione del Pci la «dichiarazione d'intenti», cioè la carta d'identità del nuovo partito della sinistra cui il congresso di Rimini, a gennaio, è chiamato a dar vita. E ne proporrà il nome e il simbolo. Due ore dopo, alle 19, illustrerà le proposte ai giornalisti. Ieri si è riunita la minoranza, che stasera tornerà a discutere.

segretario in una fase ancora interlocutoria del dibattito interno. Si decide tuttavia in altro modo, e alla Direzione di giovedì 27, pur non indicando una data precisa, Occhetto fa capire che il tempo della «dichiarazione» è ormai maturo. Il testo che verrà presentato stasera riprenderà le ragioni della «svolta», sul piano interno e su quello internazionale. Sot-

tolinerà gli elementi di rottura rispetto alla tradizione comunista, ma anche il carattere «fondativo» che i comunisti italiani hanno nei confronti del nuovo partito. E la necessità di andare oltre le due tradizioni storiche del movimento operaio, la comunista e la socialdemocratica, per costruire una sinistra nuova, plurale, moderna. Riprenderà la forte carat-

terizzazione di «autonomia politica e culturale» della nuova formazione, sulla falsariga del 18° congresso. Accentuerà l'elemento innovativo nella cultura politica e nella forma-partito, prefigurando una struttura aperta verso l'esterno e pluralistica (non però federativa) all'interno. Naturalmente, gran parte dell'attenzione è concentrata

sul nome e sul simbolo. L'ipotesi di un «sottotitolo» con la parola comunista si è mostrata inconsistente. Come lo stesso Occhetto ha detto, le due parole-chiave sono «democrazia» e «sinistra». Resta da vedere se comparirà anche la parola «partito». E quale sarà la «combinazione» finale. Quanto al simbolo, la figura stilizzata di un albero, le cui radici affondano idealmente in un simbolo miniaturizzato del Pci, sembra la più probabile.

una lunga riunione di «capi storici» e di quadri centrali del «no» ha iniziato a discutere degli scenari possibili. L'ampiezza della dichiarazione d'intenti, è stato osservato polemicamente, lascia pensare ad una sorta di mozione congressuale già bell'e pronta. Si è discusso se la proposta della minoranza debba contenere un nuovo nome, con la parola «comunista», o debba chiedere il mantenimento di quello attuale. Cossutta avrebbe riproposto la sua idea di un referendum tra gli iscritti sul nome e sul simbolo, ma non tutti si sarebbero detti d'accordo. Così come l'ipotesi di una «mozione unitaria» delle minoranze, caldeggiata, oltre che da Cossutta, anche da Angius e Chiarante, sarebbe stata giudicata ancora prematura. Tortorella avrebbe consigliato prudenza.

Andreotti: «Cambiare nome? Ci mancherebbe altro»



Anche la Dc potrebbe cambiare nome, riprendere, magari, quello delle origini e cioè Partito popolare. Di tanto in tanto l'idea ha fatto capolino in certi settori democristiani o in ambienti cattolici. Ieri, però, il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti (nella foto), ha tagliato corto e lo ha fatto nella sede più opportuna, al convegno su «Attualità della proposta sturziana», cioè del fondatore del Partito popolare. «Noi - ha detto - facciamo benissimo a non cambiare il nome del nostro partito, ci mancherebbe che facessimo una cosa del genere». Il problema, per Andreotti, «non è tanto quello di cambiare o meno il nome, quanto piuttosto di avere ben chiari spirito e idee». E per quanto riguarda la Dc si tratta di un partito popolare anche se il termine «popolare non compare».

Oggi alle 17,30 da Italia Radio «radiocronaca di un evento»

«Italia Radio» a partire dalle 17,30 metterà oggi in onda, in occasione della riunione della Direzione del Pci, la «radiocronaca di un evento» cioè il nome e il progetto della «Cosa». Con collegamenti con tutte le città italiane e con le maggiori capitali europee, «Italia Radio» trasmetterà opinioni, commenti e impressioni di politici, intellettuali e giornalisti. È sollecitato anche l'intervento telefonico degli ascoltatori che potranno chiamare il numero 06-6781307.

Dp aggrungerà «comunismo» e «nonviolenza» al simbolo

Esponenti demoproletari propongono con un articolo sul «Notiziario Dp», una modifica al nome e al simbolo del partito. Alla «Democrazia proletaria» dovrebbero essere aggiunte le parole «comunismo» e «nonviolenza», mentre il pugno chiuso che campeggia nel simbolo dovrebbe essere sostituito da due mani, una bianca e una nera, che si stringono. Sullo sfondo rimarrebbe il disegno stilizzato di un globo con falce e martello. Questo perché Dp deve «mettere a disposizione se stessa» per un processo di «aggregazione politica» che unisca «comunisti del «no», non violenti, ambientalisti, esperienze radicali dell'area cristiana», per riempire vuoti lasciati «anche dalla «Cosa» di Occhetto».

Cariglia: «Contano soprattutto i contenuti»

Il Pci cambia nome, ma il cambiamento del nome - ha detto il segretario del Pci, Antonio Cariglia, parlando con i giornalisti a New York - è un maquillage, ma non credo proprio che basti. Il problema vero è quello dei contenuti. Non ha risparmiato battute polemiche nei confronti del Psi. «Qui, ha detto, sui nomi si danza o si fanno i colpi di scena e intanto si perde di vista la realtà». A chi gli chiedeva se il Pci fosse disponibile a entrare in un governo con il «nuovo Pci», Cariglia ha risposto che dipende dalle cose che si fanno, non mi fido dei programmi e dei nomi.

E Tamburrano suggerisce: «Collegatevi al socialismo»

Sull'«Avanti» di stamani, il presidente della «Fondazione Nenni», Giuseppe Tamburrano interviene, fra l'altro, sulla questione del nome nuovo del Pci. «Noi - scrive - abbiamo rivolto al Partito comunista una domanda: nel momento in cui prendete atto che il comunismo è stato travolto dal suo fallimento e, senza rinnegare il patrimonio delle lotte condotte in Italia, cercate una nuova identità, a quale sistema di valori, a quale filone ideale vi collegate? A noi - aggiunge - la risposta sembra ovvia: al socialismo. Dei quali voi comunisti siete anche figli, le cui ideali, voi pure rivendicate». A giudizio di Tamburrano la risposta dei comunisti è «invece monca e ambigua» perché hanno scelto il «socialismo europeo» e in Italia sono «figli di nessuno».

De Mita: «Il Psi? Un partito peronista»

Ciriaco De Mita è a Praga. Partecipa al «Gio Freedom», non sembra molto disposto a parlar di cose italiane, ma poi il modo di lanciare qualche frecciatina avvelenata lo trova. Tema della conversazione l'antiparlitismo del presidente Havel e il «peronismo» di Walesa. D'accordo, interviene De Mita, ma «in Italia non c'è forse un fenomeno analogo? È strano che un partito (si riferisce al Psi), cambi nome dall'oggi al domani, senza che nessuno sappia niente, e questo venga considerato efficientissimo».

Altissimo «Non cambia la sostanza della sinistra»

Per il segretario liberale, Renato Altissimo, se il Pci continuerà a fare marce per la pace con Capanna e soci e a gridare slogan solo contro l'imperialismo americano si potrà chiamare come vuole, ma non cambierà «affatto la sostanza». La «vicenda Infinita» sul nome della «Cosa», le polemiche interne, le censure del Psi denotano, a giudizio di Altissimo, una «certa arretratezza della sinistra italiana nel suo complesso». Conclude dicendo che ai liberali non importa come il Pci si chiamerà o «se il Psi aggrupperà qualcosa al suo motto», interessano i «comportamenti politici».

GREGORIO PANE

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Il nome e il progetto della Cosa radiocronaca di un evento oggi 10 ottobre ore 17.30 I commenti e le impressioni di politici, intellettuali e giornalisti. Collegamenti con tutte le città italiane e le maggiori capitali europee (06) 6781307 è la linea telefonica a disposizione degli ascoltatori

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ha iniziato a scrivere, nella quiete di casa, sabato 29 settembre, mentre ad Arco era in corso il seminario della minoranza. E ha finito il sabato successivo, prima di partire per Perugia, alla volta della marcia pacifista. Achille Occhetto ha lavorato da solo alla «dichiarazione d'intenti» che oggi leggerà ai membri della Direzione del Pci. Pochi dirigenti di primo piano hanno potuto vederla. Ieri pomeriggio il segretario del Pci ha incontrato i capigruppo della Sinistra indipendente, Massimo Riva e Franco Bassanini. La scelta del riserbo non è casuale, e suggerisce due riflessioni. La prima, è che Occhetto intende presentarsi al Pci come segretario di tutto il partito. In altre parole, la «dichiarazione d'intenti» non esprime una posizione «di maggioranza» (e neppure è frutto di una mediazione preventiva). La seconda, è che l'accento posto sull'insieme del testo, e non sul nome, sta a significare che quel documen-

to cercherà di sfuggire ad una discussione soltanto «nominale», per aprire un dibattito sui principi, le ideali, i valori della nuova formazione politica. E per «rimotivare» la svolta ora che il percorso è prossimo alla conclusione. Del resto, proprio da queste esigenze nasce l'idea della «dichiarazione d'intenti». Che viene discussa per la prima volta (allora si parlò soltanto di un «iniziativa» del segretario) venerdì 31 agosto, in segreteria. La decisione definitiva verrà assunta dopo il «caminetto» di Frattocchie (dove Occhetto ne accenna nel corso della sua breve introduzione), durante un'altra riunione di segreteria, iniziata martedì 1 settembre e aggiornata poi a giovedì 13. A Modena, sabato 22, Occhetto darà l'annuncio ufficiale, nel corso del comizio di chiusura della festa dell'Unità. Ma ancora non è stata fissata una data. Bassolino propone che la «dichiarazione» esca dopo la convenzione programmatica: per non «esporre» direttamente il



Achille Occhetto

Politici, intellettuali, sindacalisti spiegano cosa si aspettano da Occhetto e dalla sua «dichiarazione di intenti»

Dalla democrazia ai diritti «Ecco quel che vorremmo...»

Guido Bodrato deputato dc

Io penso che nelle dichiarazioni di intenti di Occhetto debba esserci l'indicazione della rappresentanza che si intende privilegiare e l'indicazione dell'obiettivo politico. E anche un recupero della memoria storica. Certo oggi non c'è più la centralità operaia, ma un partito di sinistra deve avere chiaro cosa rappresenta nella società, altrimenti rischia di trasformarsi in un partito pigliatutto, una forza moderata se non addirittura conservatrice. Penso che il primo sforzo di Occhetto debba appunto essere quello di indicare chi si intende rappresentare in modo privilegiato.

«Da Occhetto vorrei che...». Dodici intellettuali, politici, sindacalisti e studiosi dicono all'Unità le loro aspettative e speranze sulla dichiarazione di intenti che oggi il segretario del Pci renderà nota. E suggeriscono alcuni nomi per la nuova formazione politica. Bodrato: «Dire con chiarezza chi si

vuole rappresentare». Giolitti: «Vorrei la parola «socialista». Vattimo: «In primo piano la qualità della vita». Pasquino: «Sinistra per l'Europa». Gaiotti De Biase: «Rifondare la democrazia». Scalia e Rutelli: «Centralità ambientalista». Rosati: «La questione sociale non è chiusa».

Massimo Scalia deputato verde

Non so in cosa possa consistere questa dichiarazione d'intenti, ma credo che in questo momento per il Pci sarebbe utile superare il dibattito assolutamente sterile tra i si e il no, sull'attualità del comunismo, per affrontare adeguatamente il problema dei contenuti. Dal punto di vista ambientalista posso aggiungere che siamo rimasti assai delusi dalla scomparsa, dalla politica del Pci, del tema enunciato al diciottesimo congresso riguardante la riconversione ecologica dell'economia. È stato fatto un grave passo indietro, che ci ha sconcertato. Il nuovo nome? Francamente mi parebbe inspiegabile la mancanza della parola socialista, visto che il Pci si è accreditato in tutti questi anni come una forza socialista e riformista. Ma mi rendo conto dei problemi che una simile scelta potrebbe creare nei militanti, considerati i rapporti col Psi. Se però si rinuncia al «socialista» in favore di «sinistra» e «democratico», allora faccio una petizione da ambientalista: perché non ricomprendere anche l'ecologismo nel nuovo nome?

Giorgio Benvenuto segretario generale della Uil

Intanto lo spero veramente che si concluda questa disputa all'interno del Pci. Poi è essenziale che la scelta che Occhetto farà sia ancorata ai valori della sinistra europea, alla quale guardano anche molti movimenti dell'Est. Sono i valori di un forte radicamento nel sociale e di un forte impegno sul terreno della solidarietà e dell'egualianza. La scelta deve avere come obiettivo la possibilità di riforme a favore di questi obiettivi. Il nome? Non vorrei trovarmi nei panni di Occhetto. Non è facile trovare un nome che riassuma questi ideali e questo programma.

Paolo Branca Stefano Di Michele

vinte che la questione sociale non è chiusa, sia nei suoi termini interni che internazionali. Il tema vero dei prossimi decenni sarà quello dell'identificazione della quantità di energia solida che è necessaria per risolvere i problemi. Io mi auguro che anche la nuova formazione politica che Occhetto si accinge ad annunciare metta a fuoco chiaramente questi aspetti. Se così sarà, non credo che possano esserci ostacoli al confronto e al dialogo. Per quanto riguarda il nome, lo ero abituato al Pci, mettendo molto l'accento sulla parola italiano. Non mi entusiasmerò per nessun nome, l'importante sono i contenuti.

Paola Gaiotti De Biase politologa

Il mio maggiore augurio è che Occhetto smentisca le parole di Nicolini, secondo cui il termine socialista sarebbe una parola di serie B. Ritengo questo un modo di ragionare forsennato ed offensivo, che capovolge la realtà: socialista in Europa è un nome onorato, nessuno può metterlo in dubbio. Frasi del genere sono il segno di un'ostilità crescente verso il Psi, proprio mentre ci sarebbe bisogno del contrario. Aspetto di conoscere la dichiarazione di Occhetto, temo però che non andrà nella direzione auspicata.

Fabio Fabbri presidente dei senatori socialisti

Il mio maggiore augurio è che Occhetto smentisca le parole di Nicolini, secondo cui il termine socialista sarebbe una parola di serie B. Ritengo questo un modo di ragionare forsennato ed offensivo, che capovolge la realtà: socialista in Europa è un nome onorato, nessuno può metterlo in dubbio. Frasi del genere sono il segno di un'ostilità crescente verso il Psi, proprio mentre ci sarebbe bisogno del contrario. Aspetto di conoscere la dichiarazione di Occhetto, temo però che non andrà nella direzione auspicata.

Egidio Sterpa ministro liberale

Credo che Occhetto stia facendo il tentativo vero di cambiare il partito. Capisco le sue difficoltà, mi rendo conto che non è difficile rinunciare al nome. Ci si aspetta dalle sue dichiarazioni un partito diverso, anche se certo è già diverso dal passato. Il nuovo partito deve essere se stesso, chiaro nei suoi propositi, nei suoi programmi e nel suo progetto. Così che gli altri partiti, compreso il mio, possano giudicare con la massima obiettività il nome? Ha poca importanza. Però, forse, rinunciare all'aggettivazione propria all'inizio può essere un errore. Ho, personalmente, il massimo rispetto per il lavoro che il Pci sta vivendo nella sua trasformazione.

Gianni Vattimo filosofo

Credo proprio che nella dichiarazione di Occhetto dovrebbe esserci un riferimento al proletariato. Parlo del proletariato della qualità della vita, non di quello dei vecchi mezzi di produzione. Il problema centrale, oggi, è quello del peggioramento della nostra vita. Ed io mi auguro che il nuovo proletariato, vittima di questo peggioramento, non scompaia dalla relazione di Occhetto. Questo è oggi importante.

Antonio Giolitti senatore della Sinistra indipendente

La «dichiarazione di intenti» costituisce una novità nel lessico del Pci e più in generale dei partiti in Italia. Attendo di conoscere le parole di Occhetto con grande interesse, nella speranza che la sua pro-

Gianfranco Pasquino senatore della Sinistra indipendente

La «dichiarazione di intenti» costituisce una novità nel lessico del Pci e più in generale dei partiti in Italia. Attendo di conoscere le parole di Occhetto con grande interesse, nella speranza che la sua pro-

Domenico Rosati senatore dc

Sono convinto che in Italia c'è bisogno di un insieme di forze, dislocate da tutte le parti, esclusa la destra, seriamente con-